

Cultura & spettacoli

IN LIBRERIA Per gli ottant'anni del cantautore, Paolo Talanca firma "Fra la via Emilia e il West. Francesco Guccini: le radici, i luoghi, la poetica"

Auguri al giullare con l'eskimo

DI BERNARDINA MORICONI

Caro Francesco, ho scoperto solo per caso - grazie al clamore mediatico e al libro di Paolo Talanca, "Fra la via Emilia e il West. Francesco Guccini: le radici, i luoghi, la poetica" (Hoeppli) che lo scorso 14 giugno hai compiuto ottant'anni. Capperi! Non immaginavo che avessi quest'età, anzi, a dirla tutta, non immaginavo che avessi un'età... Ti ho conosciuto da piccola, ragazzina delle scuole medie, proprio nel momento in cui iniziavo a domandarmi perché mai le canzoni - almeno quelle italiane e che mi erano note - parlassero sempre e solo d'amore: amori cominciati, traditi, terminati, sconfinati, vagheggiati, rimpiazzati, ma sempre e solo amore. Mi sembrava noioso e limitativo. Possibile che altri argomenti non potessero essere messi in musica? Ovviamente non era così già allora, e se imperversavano i Pohl e Baglioni e i Cugini di Campagna, c'erano già artisti come Gaber e Jannacci, che pure conoscevo, o Carosone, le cui canzoni ho scoperto successivamente, che affrontavano tematiche svariate: ma erano altra cosa, altra almeno per me. Diciamo che tu sei capitato nel posto giusto (la mia vita) al momento giusto (sempre la mia vita). E non fu amore. Fu devozione. Fu l'incontro col maestro che ti indica la via fra i tanti che a quella età te la vogliono im-



porre. Di te sapevo poco o nulla. Poche erano le occasioni televisive o radiofoniche in cui apparivi o parlavo di te. Intuii da una canzone che fossi professore, non so di cosa di preciso, e che ti piaceva la vita d'osteria. Mi bastava. Il resto me lo raccontavano le tue canzoni. Che ascoltavo in particolare il pomeriggio, il primo pomeriggio, quello che precedeva la noiosa routine dei compiti per scuola. C'era all'epoca solo il giradischi che ti offriva l'opportunità di ascoltare musica a comando, e l'unico giradischi esistente in casa mia era posizionato in salotto. Perciò avevo preso la corroborante abitudine pomeridiana di isolarmi in quella stanza in fondo alla casa e di

ascoltare i tuoi dischi (gli LP si diceva all'epoca): una sorta di ritualità che per la ragazzina insicura e imbrantata che ero (lo sono ancora, non ragazzina, il resto) fungeva anche da terapia psicologica un po' alla buona, ma soprattutto le tue canzoni mi aiutavano a fare quello in cui riuscivo meglio: vagare e divagare con la mente, allontanarmi dagli spazi angusti girovagando anche io tra una via Emilia e il West. Si può dire il mio cursus studiorum

e la mia conoscenza del mondo e dei suoi abitanti si approfondiva e affinava non certo grazie alle cose apprese in classe e velocemente rimosse ma attraverso le pagine degli scrittori che aumentavano e si diversificavano negli anni e attraverso le tue canzoni, che parimenti aumentavano e si differenziavano, pur restando quell'unica matrice, quel marchio di fabbrica made in Guccini per me fondamentale. E non è che snobbassi tutto il resto del panorama musicale: amavo Bennato, Lolli e poi la PFM e Il Banco certo rock inglese, e anche il repertorio balnearfestivaliercanoro poteva andar bene all'occorrenza, ma costituiva il diversivo estivo o festaiolo, e poi condiviso da troppi: con te mi sembrava di ave-

re un'esclusiva di cui andavo ben lieta con me stessa.

Mi suggestionava e mi influenzava quel modo che avevi di spaziare nel tempo e nello spazio, di affrontare eventi e personaggi che andavano a ridisegnare una nostra epica contemporanea (le proteste individuali del proletariato di inizio secolo, Che Guevara, i fatti di Praga...), senza però disdegnare i piccoli, banali ma rassicuranti fatti della quotidianità borghese descritti con accuratezza eppure con quel distacco intellettuale venato di un'ironica adesione sentimentale che in seguito avrei ritrovato in certi modi gozzaniani che non ti erano del tutto estranei. E ancora grazie a te ho scoperto autori come Eliot, Khayyam, Poliziano: all'epoca tutti emeriti sconosciuti per me. Ricordo, anzi, che ero così presa da questo entusiasmo da neofita che un giorno, avrò avuto quattordici-quindici anni, dichiarai a mio padre di voler scrivere qualcosa su un poeta orientale, tale Khayyam. Mio padre mi squadrò incuriosito, poi mi fa: Omar? Rimasì spiazzata, non sapevo avesse un nome, tu non lo nominavi per nome, cavolo! Mio padre vedendomi perplessa, in realtà ero delusa, sfilò da uno scaffale il libro delle celebri quartine consigliandomi di leggerlo con attenzione prima di prendere la penna in mano. Non scrissi più nulla, ovviamente.

Così, la mia formazione di ado-

lescente riottosa e in cerca di una propria strada per molti anni si consolidò lungo il tragitto che collegava la via Paolo Fabbri 43 (dove presumibilmente vivevi tu) al vico delle Pigne numero 3 (dove sicuramente abitavo io).

Gli anni poi sono trascorsi, gli indirizzi (e non solo quelli domiciliari) sono cambiati e le strade in cui perdersi sono diventate tante, troppe. Finiti i tempi dell'eskimo innocente e dell'età dell'innocenza.

Eppure, capita ancora, anzi adesso con maggiore preoccupante frequenza, che mi ritrovi a fare un po' di conti con la vita e con me stessa e mi accorga che molto, troppo è l'irrealizzato, l'incompiuto e che la fiducia ottimistica che legava il presente al futuro si è trasformata nel rimpianto che lega il passato al presente e tutto quel che resta sono "i sogni senza tempo, le impressioni di un momento, le luci nel buio di case intraviste da un treno". Ma il viaggio non è ancora terminato, la meta è ancora da capire quale sia, e quel treno continua il suo percorso regalandomi ancora notturni baluginii di speranze.

Ti saluto Francesco. E ti auguro cose belle. E se qualcosa dei festeggiamenti per questa tua ricorrenza non ti fosse andata a genio, ti siano di conforto le parole del poeta: consolati e pensa che il tuo compleanno ritorna fra poco, soltanto fra un anno...

Ciao, France'.

AL MUSEO NITSCH Independent Film Show da giovedì a sabato Il Cinema indipendente si fa in tre

DI LOREDANA TROISE

Quando si arriva in questi giorni sull'ampio Belvedere del Museo Nitsch, a colpire subito lo sguardo sono il candido maxischermo installato sul lato breve del belvedere e gli enormi proiettori che dominano la scena, presagi di quell'esclusiva kermesse che è l'Independent Film Show (IFS), rassegna napoletana fra le più interessanti di experimental film a livello internazionale, attesa in città come un appuntamento ormai irrinunciabile.

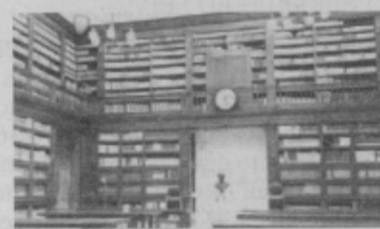
Giunto alla sua 20esima edizione, IFS organizzato da E-Marts associazione culturale, in collaborazione con la Fondazione Morra, quest'anno si articolerà in tre serate da giovedì a sabato, fra films, video ed expanded cinema performances, di particolare suggestione. Un folto palinsesto di cui col suo accogliente à plomb Raffaella Morra mi accenna, soffermandosi su due programmi che, fra i tanti, ha predisposto personalmente. Si tratta di "Exposure to chance" e "Welcome Happy Coincidences": «da decifrare come un'ideale esortazione a superare le avversità per non soccombere, per cogliere il lato positivo nella casualità della vita attorno alla fisicità delle materie organiche, la pietra e la sabbia lavica, come per Apokatastasi di Matteo Fraternali; i fenomeni naturali come il vento, presente in Non si può nulla contro il vento, dei Flat-form (quest'anno invitati al Festival di Cannes) o le nuvole, con cui si è confrontato Telemach Wiesinger». Mi parla poi al programma Light Cone una collezione viva di Emmanuel Lefrant, 16mm Tö-

nendes Abc (Abc In Sound) di Laszlo Moholy-Nagy, del 1933, scomparso per oltre 80 anni, ritrovato dai curatori del BFI, incorporato in una bobina filmica che conteneva anche i film di Oskar Fischinger. A coronamento del denso percorso filmico - continua la curatrice - venerdì e sabato saranno svolte due performances live di expanded cinema, animate dai film-maker Andrea Saggiomo e i Botborg, entrambe in presa diretta: «Bisogna predisporre la mente ad accogliere questo genere di sperimentazione in relazione profonda con la poesia più che con la letteratura, più vicino alla improvvisazione sonora che alla composizione musicale». L'invito agli spettatori è dunque vivere una sperimentazione percettiva che evidenzia il proprio saper guardare abbandonando le regole della narrazione che imbriglia e restringe le immagini, partecipando attivamente ad un'avventura distante da effetti spettacolari e da preconette classificazioni che, come spiega Raffaella Morra «sin dalla prima edizione di Independent Film Show nel 2001 attivano connessioni inusuali su pellicole 8, 16mm e video che al di là di un messaggio meramente visivo/uditivo, assumono la funzione di metalinguaggio autonomo, capace di oltrepassare la relazione di interpretazione della comunicazione audio-visuale». Palestra estetica, ambiente policromo in cui i linguaggi artistici dialogano tra loro sotto la stella protettrice dell'arte, l'Independent Film Show anche quest'anno predispone da Napoli un inedito e straordinario plafond di rinnovamento immaginifico per nuovi modi di pensare, di vivere e vedere senza confini.

DOMANI SI PRESENTA ALLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA Ecco lo spot per la Bun

"Bun, tutto quello che cerchi' è lo spot sulla

Biblioteca Universitaria (nella foto), che si trova in via Paladino 39 e affaccia sul meraviglioso Cortile del Salvatore, antica sede del Collegio dei Gesuiti.



Tesoro nascosto nel cuore della città antica, la Biblioteca Universitaria si rinnova con l'intento di essere sempre di più un polo culturale, pur mantenendo vivi i compiti istituzionali di ricerca e conservazione. Il video, che si presenta domani alle 10,30, è stato realizzato grazie alla campagna Art Bonus e le erogazioni liberali del Museo Cappella Sansevero. Interverranno: Raffaele De Magistris, direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli; Salvatore Buonomo, segretario regionale del Mibact per la Campania, Fabrizio Masucci, del Museo Cappella Sansevero; Francesca Russo per Ales Spa; Susanna Romano e Paola Rocco, per Artetica Media Agency; Claudia Gentile, dell'Associazione Terramare. Modera Valeria Romanelli, carattere storico-artistico. Lo spot è un video promozionale che si avvale della tecnica dello "storytelling" per narrare e scoprire un luogo storico del sapere e per attrarre con un linguaggio "smart" nuove fasce di pubblico. Sarà pubblicato sul sito web e sui canali social della inoltre verrà trasmesso sul sito web del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo. La presentazione dello spot è tra i primi eventi organizzati a Napoli dopo la fase più buia del Covid 19 e si terrà osservando tutte le disposizioni sul distanziamento previste dall'attuale normativa. La trasmissione in streaming sulla pagina Facebook della Bun consentirà di raggiungere tutti coloro che non potranno essere ospitati per la limitazione dei posti a sedere.